

L'intervista all'urbanista Carlos Moreno

02053

02053

“La mia città da 15 minuti non è più un'utopia da Roma a Milano anche l'Italia ci crede”

Scuola, uffici, negozi: tutto a portata di mano. Quello che non riescono a fare i governi per il clima lo stanno facendo i sindaci

di **Jaime D'Alessandro**

Nato nel 1959 in una cittadina colombiana sulle Ande a quasi tremila metri di altitudine, scappato in Francia da rifugiato politico ad appena vent'anni, cresciuto informatico, divenuto accademico, incoronato dalla sua città d'adozione grazie ad una teoria urbanistica. L'ascesa di Carlos Moreno e della sua “città da 15 minuti”, per la quale oggi è noto in tutto il mondo, ha a che fare con il desiderio di rivedere alla radice l'organizzazione delle nostre città e delle nostre esistenze. Moreno, che è direttore scientifico dell'Università Panthéon Sorbonne di Parigi, terrà il 25 maggio una conferenza sul tema a Circonomia, il Festival dell'economia circolare e della transizione ecologica giunto all'ottava edizione, che poi da Alba toccherà anche Torino e Roma. Al centro ci sarà quella visione delle nuove metropoli fatte di servizi in ogni singolo quartiere: scuole, uffici, negozi, ristoranti, ospedali. Tutto deve essere a portata di mano, in massimo un quarto d'ora a piedi o in bicicletta. Un modo per disfare i ghetti delle aree dormitorio, lo spreco di centinaia di ore l'anno negli ingorghi, la concentrazione della scelta e della ricchezza in poche zone, per ridurre le emissioni di gas serra. Un'utopia

fino a poco tempo fa, o qualcosa che le somigliava molto, oggi trasformata in un movimento globale.

«Quel che non riescono a fare i governi per contrastare il cambiamento climatico, lo stanno facendo i sindaci, poco importa l'orientamento politico», commenta Moreno.

«La sindaca di Parigi, Anne Hidalgo, è stata la prima nel 2019 ad abbracciare l'idea durante la campagna per il secondo mandato. Poi è stata la volta di Barcellona e di altre, fra le quali Roma e Milano. Ma il salto a livello internazionale è avvenuto nel 2022 quando C40 (il Cities Climate Leadership Group, rete di oltre cento grandi metropoli del mondo, ndr.) ha scelto il concetto come uno dei suoi assi portanti».

Cosa sta accadendo a Parigi?

«L'amministrazione, che gestisce 180 scuole, ha pedonalizzato le strade attorno a 80 di questi istituti per trasformarli nel cuore dei singoli distretti. Il nuovo piano d'urbanistica locale che verrà votato a breve prevede la sovvenzione per aprire piccoli esercizi commerciali negli spazi di proprietà del comune. Non solo: edifici pubblici che avevano un'unica funzione verranno ora convertiti in centri polifunzionali con abitazioni popolari, negozi, ambulatori, ristoranti, cinema e via discorrendo. Non più un solo centro

ma tanti».

Uno degli aspetti che più rende difficile l'applicazione della città da 15 minuti è però il percorso fra casa e lavoro.

«Dopo l'emergenza sanitaria i tradizionali quartieri di uffici hanno perso la loro attrattiva di circa il 20% ed è una decrescita irreversibile, così come la decentralizzazione del lavoro».

Si tratta di una rivoluzione che ha come motore principale le amministrazioni comunali. Non tutte hanno i fondi necessari.

«Questa trasformazione ha un costo, ma il prezzo di non fare nulla in termini di emissioni e riduzione della qualità della vita è più alto».

L'assenza di servizi definisce anche le cosiddette “aree interne” dei vari Paesi, quelle non necessariamente povere ma nelle quali c'è poco o nulla. In Italia, ad esempio, sono il 60% del territorio e si stanno spopolando. Non crede meritino attenzione?

«Non c'è alcun dubbio. Con il mio gruppo di ricerca abbiamo sviluppato l'idea del “territorio da 20 minuti” per le aree meno densamente abitate e dalle quali in genere si va via proprio perché non c'è offerta e si è lontani da tutto. La regione dell'Île-de-France l'ha adottata come strategia con la



creazione di 29 poli polifunzionali dotati di tutti i servizi. In Spagna il premier Pedro Sánchez ha annunciato che anche il suo Paese deve andare verso una maggiore decentralizzazione così come intende fare la Scozia».

Queste idee sono state oggetto di teorie complottiste. Si sostiene che il suo sia un sistema per creare delle prigioni a cielo aperto. Che effetto le fanno?

«Abbiamo plasmato le nostre città per le macchine e non per noi. Teorici come Jane Jacobs già negli anni Sessanta parlavano di una via diversa e lo stesso è avvenuto in Europa. Nessuno obbliga nessuno a fare nulla, men che mai proibisce di attraversare la città se lo si desidera. Al contrario, si tratta di offrire più scelta. Ed è proprio la scelta che rende vive le città e non il contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1

Parigi

La prima ad adottare nel 2019 l'idea della città in 15 minuti grazie alla sindaca Anne Hidalgo. Dopo le pedonalizzazioni attorno alle scuole, si punta a creare centri polifunzionali nei quartieri

2

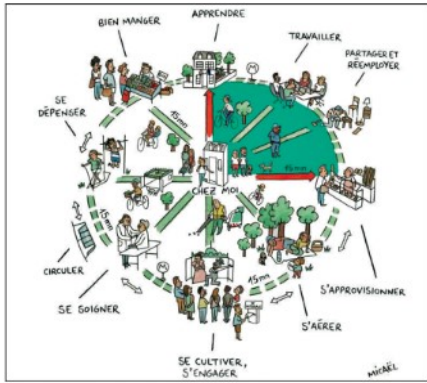
Salto internazionale

Nel 2022 quando il C40, ovvero la rete di oltre cento metropoli del mondo, tra cui Milano e Roma, ha scelto il concetto della città in 15 minuti come uno dei suoi assi portanti

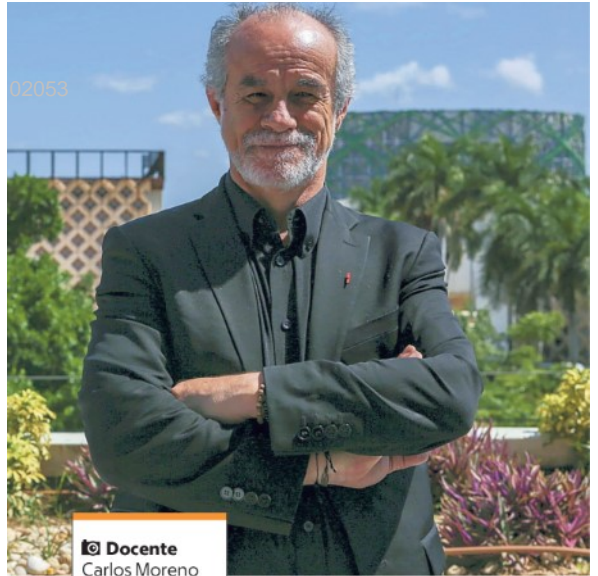
3

Teorie complottiste

Sostengono che la riorganizzazione radicale delle città immaginata dall'urbanista Carlos Moreno nasconda in realtà l'obiettivo di creare delle prigioni a cielo aperto



▲ **A misura d'uomo**
Lo schema della "ville du quart d'heure", il progetto che punta a trasformare Parigi



Docente
Carlos Moreno
insegna alla
Sorbona di Parigi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1620 - T.1677